

SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 12/07/13

INDICE

Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

PETIZIONE "GOVERNO ITALIANO: RISPETTO DELLE NORME ANTISISMICHE DEL 2005"

Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

GRAFICI INERENTI ALLE MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO IN ITALIA NEI PRIMI SEI MESI DEL 2013

Associazione Italiana Esposti Amianto aiea.mi@tiscali.it

AIEA: RAVENNA, AMIANTO KILLER AL PETROLCHIMICO ANIC

Marco Bazzoni bazzoni_m@tin.it

SICUREZZA SUL LAVORO: SECONDA PROCEDURA D'INFRAZIONE (2013/4117) PER NON CORRETTO RECEPIMENTO DIRETTIVA 89/391/CEE

Riaprire le fabbriche riaprirelefabbriche@libero.it

DIBATTITO IN MEDICINA DEMOCRATICA A PARTIRE DA ASSEMBLEA OPERAIA FIRENZE

Riaprire le fabbriche riaprirelefabbriche@libero.it

ASSEMBLEA OPERAIA FIRENZE: A GINO CARPENTIERO E INTERESSATI/E

Marco Bazzoni bazzoni_m@tin.it

AVVENIRE: SICUREZZA SUL LAVORO, L'EUROPA STRIGLIA L'ITALIA

Senzapatrianews anarres56@tiscali.it

SOLENNE STOP DELLA SAPIENZA AL MUOS DI NISCEMI

Marco Bazzoni bazzoni_m@tin.it

PETIZIONE: VENGANO MODIFICATE O STRALCIATE LE NORME PER LA RIDUZIONE PER LA SICUREZZA SUL LAVORO CONTENUTE NEL DL 69/2013 (DL FARE)

Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

MORTI SUL LAVORO 2012: SONO STATI OLTRE 1.100 E NON 790 COME COMUNICA L'INAIL

Samanta Di Persio samantadipersio@virgilio.it

LA TRUFFA DELLE CENTRALI A BIOMASSE

Marco Bazzoni bazzoni_m@tin.it

MORI' IN CANTIERE, LO NASCOSERO IN DISCARICA - SENZA NOME PER 4 ANNI, IL DNA RIAPRE IL CASO

Claudio Gandolfi clgand@libero.it

LA SICUREZZA SUL LAVORO SECONDO IL MINISTRO GIOVANNINI

Assemblea 29 Giugno assemblea29giugno@gmail.com

SULL'UDIENZA PRELIMINARE

From: Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

To:

Sent: Wednesday, July 03, 2013 3:06 PM

Subject: PETIZIONE "GOVERNO ITALIANO: RISPETTO DELLE NORME ANTISISMICHE DEL 2005"

L'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro ha iniziato la raccolta di firme tramite www.change.org.it per il rispetto delle norme antisismiche del 2005

TESTO DELLA PETIZIONE

Moltissime vittime del terremoto che ha colpito l' Emilia Romagna nel 2012 erano operai che lavoravano in capannoni industriali costruiti prima delle norme antisismiche del 2005.

Il terremoto in quel frangente ci fu di notte e in un giorno prefestivo, se quella forte scossa fosse capitato in un orario di lavoro normale, le vittime sarebbero state probabilmente delle migliaia.

Non mi risulta che si stiano facendo ispezioni per verificare se questi capannoni industriali siano a norma antisismica. Probabilmente non lo sono decine di migliaia.

Chiedo allo Stato Italiano e a chi ci sta governando di fare delle verifiche urgenti sullo stato delle nostre fabbriche, anche perché il territorio italiano è tra i più a rischio sismico del mondo.

Chiedo allo Stato Italiano che almeno richieda ai proprietari di queste fabbriche un certificato che attesti che lo stesso è costruito nel rispetto delle leggi antisismiche del 2005.

Carlo Soricelli curatore dell'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro

LINK PER ADERIRE

http://www.change.org/it/petizioni/governo-italiano-rispetto-delle-norme-antisismiche-del-2005?utm_campaign=petition_invitation&utm_medium=email&utm_source=share_petition

From: Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

To:

Sent: Wednesday, July 03, 2013 6:39 PM

Subject: GRAFICI INERENTI ALLE MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO IN ITALIA NEI PRIMI SEI MESI DEL 2013

All'indirizzo:

<http://cadutisullavoro.blogspot.it/2013/07/grafici-morti-sui-luoghi-di-lavoro-nei.html>

sono a darvi i grafici e le cartine del sangue versato sui luoghi di lavoro dei lavoratori italiani e stranieri inerenti ai primi sei mesi del 2013.

In questi grafici mancano i lavoratori morti sulle strade, in itinere e all'estero: se si aggiungono i 294 morti registrati dall'Osservatorio si arriva a superare i 600 morti.

I morti sul lavoro all'estero non sono nei grafici.

Nel grafico delle professioni abbiamo inserito solo quelle con più vittime, se qualcuno è interessato a professioni specifiche può chiedermele.

Spero che le Istituzioni locali e nazionali s'interessino in modo adeguato del rischio terremoto: quello del 2012 in Emilia Romagna ha dimostrato che migliaia di capannoni industriali sono a rischio di crollo in caso di forte scossa: il mondo del lavoro non si merita l'indifferenza dello Stato su questo fronte.

Carlo Soricelli curatore dell'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro.

<http://cadutisullavoro.blogspot.com>

From: Associazione Italiana Esposti Amianto aiea.mi@tiscali.it
Sent: Wednesday, July 03, 2013 3:45 PM
To:
Subject: AIEA: RAVENNA, AMIANTO KILLER AL PETROLCHIMICO ANIC

Amianto killer al Petrolchimico Anic, l'accusa: omicidio colposo, lesioni colpose e disastro colposo

Martedì, 02 luglio 2013

http://www.ravennanotizie.it/main/index.php?id_pag=23&id_blog_post=65853

25 gli imputati, dirigenti dell'azienda tra il 1957 e il 1985.

Il processo fra qualche mese.

La quotidiana esposizione all'amianto dei lavoratori del Petrolchimico Anic di Ravenna ha causato negli anni asbestosi, mesotelioma, placche pleuriche, carcinoma polmonare in almeno 75 casi: è questo il dato su cui la Procura della Repubblica ha imputato 50 ex dirigenti dell'azienda (25 ancora in vita) per omicidio colposo, lesioni colpose e disastro colposo. Proprio il disastro colposo rappresenta la novità di questo ulteriore passaggio della maxi indagine, la prima in assoluto sul territorio ravennate, relativa al cosiddetto amianto killer.

Ad illustrare i particolari della vicenda in una conferenza stampa il sostituto procuratore della Repubblica Dottor Roberto Ceroni e il procuratore facente funzioni dottor Daniele Barberini.

Alle indagini hanno collaborato la Medicina del Lavoro dell'Ausl (il direttore dottor Gianpiero Mancini e le dottoresse Rossella Rambaldi e Sandra Olanda), l'ARPA, nella persona del dottor Marco Canè e il nucleo operativo dei Carabinieri di Ravenna.

L'indagine è partita nel luglio del 2009 su iniziativa della Procura della Repubblica con una richiesta all'Inail dell'elenco delle malattie professionali che si erano manifestate nella provincia di Ravenna e dal quale furono estrapolate le malattie amianto-correlate (o asbesto-correlate), quindi asbestosi, mesotelioma pleurico, carcinoma polmonare.

L'impianto investigativo ha tenuto conto delle linee guida elaborate dalla Procura di Torino, in particolare dal PM Raffaele Guariniello che si è occupato del processo Eternit (processo che a inizio giugno di quest'anno ha visto l'imprenditore elvetico Stephan Schmidheiny condannato in appello a 18 anni per disastro doloso).

Quattro gli step seguiti nell'indagine: prima l'accertamento della malattia e la correlazione con l'esposizione all'amianto; poi sono venute le verifiche negli ambienti di lavoro; in terzo luogo è stata fatta la valutazione nesso-causale tra malattia ed esposizione. Infine si è proceduto alla ricostruzione dell'organigramma aziendale nei periodi di lavoro presi in esame con l'individuazione dei responsabili.

Responsabili che sono dirigenti e manager del Petrolchimico, sia nello stabilimento di Ravenna sia nel centro direzionale di Milano, nel periodo dal 1957 al 1985: in tutto 50, in vita ad oggi 25. Come si può immaginare, stante il tempo trascorso, nessuno degli imputati è ancora in servizio.

Dicevamo che la novità è l'accusa, insieme a quella di lesioni colpose e omicidio colposo, di disastro colposo. Il PM ha preso infatti in considerazione l'estensione degli stabilimenti, con circa 25 chilometri di strade interne e il numero di lavoratori, intorno ai 3mila - 3mila e 500, persone quotidianamente esposte a migliaia di tonnellate di amianto: "Un paese, per non dire una piccola cittadina", ha precisato il dottor Ceroni.

Al momento, su 75 casi, i decessi amianto-correlati, sono già una quarantina (l'ultimo un mese fa). Indagini di questo tipo sono molto lunghe e laboriose anche per il decorso stesso della malattia: i primi sintomi, infatti, si manifestano non prima di 20-25 anni dall'inizio dell'esposizione, fino a 50-60 anni dopo.

Per la provincia di Ravenna si tratta della prima grande indagine di questo tipo: fino ad oggi si erano avuti solo contenziosi civilistico-previdenziali portati avanti dai lavoratori, anche organizzati in gruppi, che richiedevano giusti risarcimenti. Data la certezza della correlazione tra malattia ed amianto è facile che questi contenziosi verranno vinti dalle parti offese.

Naturalmente la situazione penale è meno cristallina, perché dimostrare la colpa dei vertici aziendali è affare completamente diverso.

Quindi tempi lunghi per accertare le responsabilità: c'è dunque pericolo di prescrizione del reato? Il Sostituto Procuratore Ceroni spiega che al momento su 75 casi più della metà non corrono questo rischio: la morte da infortunio sul lavoro, come la giurisprudenza considera questi casi, prevede infatti un termine di prescrizione pari a 12 anni e mezzo.

Infine, la questione molto importante dell'attuale pericolosità dell'area: "L'amianto non è stato smaltito tutto e ce ne sono ancora discrete quantità - interviene il dottor Mancini dell'Ausl di Ravenna. "La vera differenza è che oggi le modalità di smaltimento sono ampiamente regolamentate sia da normative specifiche sia dai controlli di Ausl e Arpa".

A questo si aggiunge una piena consapevolezza da parte di tutti i cittadini dei danni da amianto, consapevolezza che porta numerose segnalazioni da cui derivano controlli puntuali.

Insomma "il pericolo è sotto controllo" ha sintetizzato il dottor Mancini che, incalzato, ha aggiunto: "Un lavoratore del Petrolchimico ora può dirsi tutto sommato tranquillo: naturalmente seguendo le norme stringenti della sicurezza sul lavoro come in tutti i settori".

Al termine della conferenza stampa, il sostituto procuratore azzarda una data sul processo: "Fra qualche mese. L'udienza preliminare potrebbe essere all'inizio del prossimo anno".

Katia Vacchi

From: Marco Bazzoni bazzoni_m@tin.it

To:

Sent: Thursday, July 04, 2013 9:06 PM

Subject: SICUREZZA SUL LAVORO: SECONDA PROCEDURA D'INFRAZIONE (2013/4117) PER NON CORRETTO RECEPIMENTO DIRETTIVA 89/391/CEE

Il Ministro per gli affari europei, con lettera in data 2 luglio 2013, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 15, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, le seguenti comunicazioni concernenti l'avvio di procedure d'infrazione, ai sensi degli articoli 258 o 260 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che sono trasmesse alle sottoindicate Commissioni, nonché alla XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea):

comunicazione relativa alla procedura d'infrazione n. 2013/4117, del 26 giugno 2013, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato, per non corretto recepimento della direttiva 89/391/CEE concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro - alla XI Commissione (Lavoro) e alla XII Commissione (Affari sociali).

E 2!

Saluti.

Marco Bazzoni

Operaio metalmeccanico e Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

Firenze

P.S. Appena ho altre informazioni vi faccio sapere

From: Riaprire le fabbriche riaprirelefabbriche@libero.it

To:

Sent: Friday, July 05, 2013 10:17 AM

Subject: DIBATTITO IN MEDICINA DEMOCRATICA A PARTIRE DA ASSEMBLEA OPERAIA FIRENZE

Considerazioni di Gino Carpentiero (Medicina Democratica, sezione Pietro Mirabelli, Firenze) sulla Assemblea Operaia del 22 giugno a Firenze.

Volevo aggiungere alcune riflessioni per i soci di Medicina Democratica e per pochi altri con i quali ritengo di avere una certa concordanza di vedute (tra questi Fabio, Paolo e Simona con i quali ho avuto modo di scambiare alcune idee sul futuro di questo movimento):

1. L'autogestione e le nazionalizzazioni sono ovviamente due cose diverse; le nazionalizzazioni pur auspicabili per i settori strategici e per i grandi istituti di credito (Intesa San Paolo, Unicredit e MPS in particolare) non possono essere più regolate con i meccanismi di un tempo (chi non ricorda i boiardi di stato degli anni '60 e '70?).
2. La riconversione ecologica dell'economia è importantissima strategicamente; non penso solo a Taranto che è lo snodo fondamentale (e qui è importante il coinvolgimento nel

movimento del Comitato dei Lavoratori Liberi e Pensanti – Mirco Maiorino) ma anche alle piccole esperienze di riconversione: ha bucato i “media” il collettivo di lavoratori licenziati dalle FF.SS. dopo la soppressione dei treni notturni, che si è reinventato un lavoro in un capannone dismesso a Roma Tiburtina, con il RIUSO E RECUPERO di materiali vari tra cui i PC.

3. Studiare i meccanismi che hanno portato alla degenerazione le cooperative ex rosse per mantenere dei meccanismi interni di democrazia diretta evitando che il “dover stare sul mercato” bruci rapidamente le esperienze di autogestione.
4. Curare l’internazionalismo (il capitale su questo ci dà lezioni!) evitando posizioni, presenti in qualche intervento, da SOCIALISMO IN UN PAESE SOLO.
5. Una raccomandazione alle forze politiche: evitare il solito “errore” di cercare di mettere il cappello sui movimenti: imparare a stare umilmente accanto e possibilmente nell’ombra.
6. Una raccomandazione al ceto “intellettuale” presente soprattutto in ALBA (ma non solo): una grande occasione per mettersi letteralmente ed umilmente al servizio di questo movimento provando seriamente a trasformare la teoria in prassi.
7. Ai deputati di SEL e M5S: provare a presentare proposte normative su industrie fallite e industrie che de localizzano senza motivi.
8. A Medicina Democratica: costruire 2 grandi iniziative (ovviamente con altri) sul Lavoro (che deve necessariamente riassumere la sua centralità) e sulla Salute.

Saluti a tutti voi
Gino Carpentiero
4 luglio 2013

From: Riaprire le fabbriche riaprirelefabbriche@libero.it

To:

Sent: Friday, July 05, 2013 10:32 AM

Subject: ASSEMBLEA OPERAIA FIRENZE: A GINO CARPENTIERO E INTERESSATI/E

Paolo Babini a Gino Carpentiero

Grazie delle riflessioni, Gino.

Ieri, dopo l’incontro nostro a Barberino di Mugello, pensando che andavi a una iniziativa su “stress nei luoghi di lavoro”, ho pensato quale grande medicina sarebbe per il problema credere in una prospettiva di liberazione a partire da qui e ora, da una rivoluzione che costruiamo qui e ora.

La rivoluzione, diversamente da quello che si crede comunemente, non è “qualcosa che un domani scoppierà”, da venerare come una immagine che tieni sul comodino o sul tuo profilo facebook o da attendere come gli ebrei attendono il Messia. È piuttosto un fatto concreto, un processo in atto, un lavoro in corso, di cui un aspetto (un passo) è “unire le mobilitazioni e le lotte delle organizzazioni operaie e di tutte le altre organizzazioni operaie per un movimento che si indirizzi verso l’assedio di Montecitorio per cacciare questo governo e imporre un Governo di Salvezza Nazionale”.

Ecco, credere in cose come questa sono certo è ottima soluzione al problema dello stress nei luoghi di lavoro e non solo.

Quanto al “credere”, mentre tornavo da Barberino a Vaglia mi rimbombavano in mente i versi di un pezzo che ho risentito a un rock contest a Vaglia, eseguito magistralmente da un gruppo buffo dal nome “L’effetto del caffè”. Il pezzo è “I am a believer” dei Monkees, fatto al modo in cui lo fa l’asino Ciuchino in Shrek 1 (non so se conosci il film).

I versi erano i seguenti:

“I thought love was more or less a given thing,

Seems the more I gave the less I got.

What’s the use in tryin’?

All you get is pain.

When I needed sunshine I got rain.

Then I saw her face, now I’m a believer

Not a trace of doubt in my mind.

I'm in love, I'm a believer!
I couldn't leave her if I tried"

In questi versi si possono riconoscere alcuni tratti di un certo modo di agire politico che ci ha riguardato nei decenni.

"The more I gave the less I got" è l'attivismo di molti a cui corrispondono risultati sempre più insoddisfacenti.

"What's the use in trying" è il "cosa serve lottare?" per cui molti abbandonano il campo.

"All you get is pain" è il dolore generato dalla collezione di sconfitte, da una parte, e dalla classe dirigente che sia ti impedisce qualsiasi passo avanti sia, se insisti, ti reprime con ferocia.

"I needed sunshine" dove il sole è quello dell'avvenire, che si stava ad aspettare al modo in cui dico sopra, ma sta di fatto che l'errore proprio qui stava, nell'attendere religiosamente, mentre invece si tratta di costruire qui e ora. Visto che stiamo sbagliando, invece di sole pioggia, "rain", tristezza e rabbia, che qualcuno, addirittura, ostenta con orgoglio, come espressione della propria "diversità".

Ma ora le cose cambiano, dice The Monkey, la Scimmia. Ora ha visto il viso di lei, e quindi ora ci crede. Nel suo pensiero non c'è più traccia di dubbio. Inoltre, ora che sa come stanno le cose, non può più tornare indietro. D'altra parte, perché dovrebbe farlo? È "in love", traboccante d'amore.

Detto questo, dubitare non solo resta lecito, ma anche necessario. Però, dice il saggio cinese (Mao Tse Tung) "Dubitare è lecito, dubitare di tutto non è lecito"

Queste alcune riflessioni seguite al nostro incontro. Quanto alle riflessioni tue elencate nei punti, vanno studiate e sono, ciascuna, punto di partenza per comprendere e definire meglio il percorso intrapreso.

Con questo ti saluto. A presto.

Paolo

Firenze, 5 luglio 2013

From: Marco Bazzoni bazzoni_m@tin.it

To:

Sent: Saturday, July 06, 2013 11:24 PM

Subject: AVVENIRE: SICUREZZA SUL LAVORO, L'EUROPA STRIGLIA L'ITALIA

Vi riporto a seguire l'articolo pubblicato il 6 luglio su Avvenire, in cui si parla della seconda procedura d'infrazione contro l'Italia, per violazione della direttiva europea quadro 89/391/CEE per la sicurezza sul lavoro.

L'articolo contiene anche una mia intervista.

Saluti.

Marco Bazzoni

Operaio metalmeccanico e Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

Firenze

Avvenire 07/06/2013

SICUREZZA DEL LAVORO, L'EUROPA STRIGLIA L'ITALIA

La Commissione europea ha aperto una nuova procedura d'infrazione, la seconda in meno di due anni.

Da Milano

Paolo Ferrario

Italia nuovamente nel mirino della Commissione europea per il non corretto recepimento della Direttiva comunitaria 89/391/CEE sulla sicurezza dei lavoratori. L'avvio della procedura d'infrazione contro il nostro Paese (la numero 2013/4117), è stato comunicato mercoledì alla Camera dal ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, che ha inviato gli atti relativi alle commissioni Lavoro e Affari sociali. In meno di due anni, è la seconda procedura d'infrazione aperta dalle istituzioni comunitarie contro l'Italia in tema di sicurezza sul lavoro.

"E rischiamo di subirne una terza." - ricorda Marco Bazzoni, operaio metalmeccanico e rappresentante dei lavoratori per la sicurezza di Firenze, autore delle denunce che hanno convinto la Commissione a "tirare le orecchie" al nostro Governo - "Anche il decreto del Fare -

spiega Bazzoni – presenta numerose zone d’ombra su cui l’Europa vorrà vederci chiaro. E non è quindi escluso che, per farlo, utilizzi lo strumento della procedura d’infrazione”.

Contestualmente all’avvio della procedura, la Commissione manda una lettera di messa in mora cui il Paese richiamato dovrà dare risposta entro due mesi. Nel caso della procedura 2013/4117, la risposta dovrà pervenire entro il 26 agosto, visto che l’apertura della pratica risale al 26 giugno. Nella sostanza, spiegano i tecnici del ministro Moavero Milanese, l’Europa contesta una norma del Testo unico 81/2008 sulla sicurezza sul lavoro, che riguarda la scelta della figura cui delegare il servizio di prevenzione rischi professionali in azienda. Mentre la legge italiana lascia piena libertà al datore di lavoro, che può incaricare anche un esterno all’impresa, la direttiva comunitaria indica un preciso ordine di priorità: prima deve essere ricercata una professionalità interna all’azienda e, solo se questa non si trova, allora l’imprenditore potrà rivolgersi all’esterno.

“Sembra un formalismo ma non lo è” - spiega Bazzoni - “Questa procedura nasce da una mia denuncia corredata da una sentenza della Corte di cassazione che aveva assolto un imprenditore, dopo la morte di un operaio, non ritenendolo responsabile dell’infortunio, nonostante avesse appaltato a una società esterna il servizio di prevenzione e sicurezza. Evidentemente all’Europa questo comportamento non piace, perché certamente non va nella direzione di responsabilizzare i datori di lavoro sulla sicurezza dei propri dipendenti, e ci chiede di cambiare la legge. La speranza è che il governo si attivi per evitare di dover poi pagare le pesanti sanzioni previste, che vanno da un minimo di 22mila a un massimo di 700mila euro per ogni giorno di mancato adeguamento alla normativa comunitaria”.

Ad oggi, come si legge nel sito del Dipartimento politiche europee, le procedure d’infrazione aperte contro l’Italia sono 103, di cui 85 riguardano casi di violazione del diritto dell’Unione e 18 attengono a mancato recepimento di Direttive.

From: Senzapatrianews anarres56@tiscali.it

To:

Sent: Sunday, July 07, 2013 7:04 AM

Subject: SOLENNE STOP DELLA SAPIENZA AL MUOS DI NISCEMI

“Il campo elettromagnetico (EM) irradiato dal MUOS può produrre effetti biologici sulle persone esposte; interferenze elettromagnetiche in apparecchiature elettroniche, strutture aeroportuali e aeromobili; effetti sulla biocenosi e sulla fauna del Sito d’Importanza Comunitaria (SIC) Sughereta di Niscemi”. Ad affermarlo il docente universitario Marcello D’Amore, perito nominato dal Tribunale amministrativo di Palermo che il 9 luglio dovrà decidere sul ricorso presentato dal Ministero della difesa contro la revoca delle autorizzazioni ai lavori d’installazione del nuovo sistema di telecomunicazioni Usa, firmata dalla Regione Siciliana il 30 marzo scorso.

Già ordinario di Elettrotecnica presso la facoltà d’Ingegneria civile e industriale dell’Università “Sapienza” di Roma ed ex direttore del Centro interuniversitario di ricerca di compatibilità elettromagnetica, il prof. D’Amore è stato responsabile di numerosi progetti finanziati dal Ministero dell’istruzione e da holding italiane come ENEL e Trenitalia e dall’azienda costruttrice di velivoli civili e militari Alenia Aeronautica (gruppo Finmeccanica). Un anno fa era stato individuato dal Tar quale “verificatore” dei possibili effetti elettromagnetici del MUOS e degli impianti della stazione di telecomunicazione (NRTF) della Marina militare Usa che esiste a Niscemi dal 1991. Lo scorso 24 giugno il perito ha consegnato la relazione finale che conferma pienamente i rilievi e le considerazioni d’insostenibilità ambientale del MUOS e della base NRTF a cui sono giunti i due studiosi del Politecnico di Torino, i professori Massimo Zucchetti e Massimo Coraddu, consulenti a titolo gratuito del Comune di Niscemi.

Il rapporto del prof. Marcello D’Amore si apre con la valutazione dell’indagine di conformità del sito MUOS di Niscemi in relazione alle problematiche di compatibilità elettromagnetica prodotta nel febbraio 2006 dal Naval Warfare System Center (NWSC) della US Navy con sede a Charleston (Carolina del Sud). Nello specifico, la Marina statunitense aveva affermato che i valori di campo elettrico del sistema “sono al di sotto dei limiti di legge nelle zone accessibili”. Inoltre il rischio di esposizione al fascio principale delle emissioni veniva ritenuto “minimo” e comunque “legato all’improbabile evento che il personale venga meccanicamente sollevato all’altezza e all’interno dei fasci principali dell’antenna”. Analoghe valutazioni compaiono nello

Studio di incidenza ambientale presentato nell'aprile 2008 dal consorzio MUOS Team Niscemi che cura i lavori di realizzazione del terminale terrestre satellitare all'interno della riserva naturale Sughereta. L'esperto della facoltà d'Ingegneria di Roma non è però per nulla d'accordo.

"L'analisi di conformità di NWSC è priva del rigore e della completezza necessari a garantire la piena validità dei risultati i quali, pertanto, non consentono di verificare il rispetto dei limiti di campo EM previsti dalla legge", scrive D'Amore. "E si deve rilevare la non attendibilità delle analisi di conformità presentate per quanto riguarda l'esposizione delle persone ai campi elettromagnetici irradiate dalle antenne paraboliche del MUOS".

Il docente universitario spiega come i tecnici della Marina militare statunitense non abbiano considerato con la "dovuta attenzione" le varie articolate normative italiane in tema di insediamento di nuovi impianti di comunicazione a radio frequenza. I militari non hanno inoltre stimato né il campo elettrico, né il campo magnetico, né la densità di potenza del MUOS nel territorio di interesse ed in particolare nel Comune di Niscemi che dista appena 5 km dalla base NRTF di Niscemi. "A tale riguardo si rileva che il riflettore parabolico, di diametro 18,4 m, emette il campo EM alla frequenza di 31 GHz, pertanto il campo vicino radiativo si estende lungo la direzione di massima radiazione dalla regione di campo reattivo fino alla distanza di 67,7 km", spiega D'Amore.

Anche nel caso della due antenne elicoidali che completano il sistema di trasmissione satellitare e che trasmettono alla frequenza di 315 MHz, i progettisti non hanno calcolato la mappa del campo EM nel territorio, né sono state trattate ai fini dell'esposizione le correlazioni con l'irradiazione delle tre grandi antenne paraboliche. "Nessuna stima di campo EM è stata fatta infine considerando il contemporaneo funzionamento di più antenne", scrive il docente, particolare tutt'altro che irrilevante dato che a Niscemi sono presenti 46 antenne nella stazione NRTF (45 operanti nella banda di alta frequenza a 3-30 MHz e una in bassa frequenza a 46 kHz). La Marina militare Usa non ha presentato inoltre i riscontri tecnici per provare l'inesistenza di conflitti con le emissioni elettromagnetiche in arrivo o in partenza dall'installazione niscemese, imputabili ai trasmettitori MUOS in banda Ka o a quelli di tipo elicoidali UHF. "La problematica EM è trattata dal Naval Warfare System Center soltanto in relazioni a possibili effetti su apparecchiature elettroniche o su dispositivi impiantati su persone", prosegue la relazione consegnata al Tar di Palermo. "L'analisi è svolta in maniera qualitativa senza analitiche correlazioni con il campo EM generato dall'impianto. Semplicità l'assunzione di 1 V/m quale livello di immunità a radio frequenze delle apparecchiature commerciali, ove si pensi alla numerosità e varietà delle problematiche e delle norme CEI in tema di compatibilità elettromagnetica".

Il prof. D'Amore bocchia pure lo studio del 2011 dei professori Luigi Zanforlin e Patrizia Livreri della facoltà d'Ingegneria dell'Università di Palermo (consulenti dell'allora Presidente della Regione Raffaele Lombardo), secondo cui il sistema di trasmissione MUOS non comporterebbe condizioni di rischio per la salute dell'uomo. "Tale conclusione - scrive D'Amore - basata su motivazioni analoghe a quelle riportate dal NWSC e dal Team MUOS Niscemi, non può essere condivisa in quanto il rapporto di conformità si limita al calcolo di livelli di campo lontano e non in campo vicino come si dovrebbe, trascurando di simulare la mappa del campo EM in vicinanza del terreno".

La simulazione del campo EM irradiato dalle antenne del MUOS è stata successivamente effettuata dall'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA Sicilia), ma - a giudizio del perito - in modo del tutto errato. "I calcoli effettuati con il codice WinEDT - modulo VICREM della Vector Srl (attualmente confluita in Se.Di.Com. Srl) avrebbero richiesto la completa conoscenza delle sorgenti irradianti distribuite sulla superficie d'antenna", scrive D'Amore. "Poiché tale informazione non sembra fosse nota all'ARPA, si può ritenere che i livelli di campo presentati siano basati sul modello di calcolo in campo lontano in base al quale l'antenna è rappresentata come sorgente puntiforme. Pertanto i risultati delle simulazioni non sono riferibili alla regione di campo vicino e dunque non consentono un'attendibile verifica di conformità".

Il perito della Sapienza esprime pure forti perplessità sui risultati della campagna di misurazione e monitoraggio del campo elettromagnetico nella stazione NRTF di Niscemi, avviata dall'ARPA Sicilia a fine 2008. La veridicità dei risultati sarebbe stata infatti pregiudicata dal comportamento omissivo e/o scarsamente collaborativo delle autorità militari statunitensi e dalla non disponibilità di adeguate informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di funzionamento dei trasmettitori. Per il prof. D'Amore "le configurazioni di antenne definite dal

Comandante della base sono di difficile lettura, né sono illustrate nella stesa istruttoria al fine di fornire informazioni sulle ragioni che giustificerebbero le condizioni di emissione delle antenne alla massima potenza". Nonostante l'ARPA Sicilia abbia poi fornito giudizi abbastanza tranquillizzanti sulle emissioni EM della base, l'esperto di Roma sottolinea come le scarse informazioni in mano all'Agenzia non hanno consentito di attuare come disposto dallo specifico decreto regionale del 27 agosto 2008 sui campi elettromagnetici. In particolare il decreto prevede che le misurazioni siano effettuate in banda larga con strumentazioni idonee indicate dalle norme tecniche, conoscendo pienamente i dati relativi alla "modalità di irradiazione (modulazione, tipologia della gestione della potenza, del traffico, ecc.)". Cosa che invece non è avvenuto a Niscemi per la resistenza del Comando Usa a fornire i dati richiesti. Non sarebbe stata pienamente rispettata pure la norma che impone a ripetizione delle misure del campo EM "con catena strumentale in banda stretta" quando il valore precedentemente misurato in banda larga è risultato superiore al 75% del limite più basso. "La misura in banda stretta è prevista anche quando siano presenti più sorgenti che emettono in intervalli di frequenza su cui devono essere applicati differenti valore limite", spiega il prof. D'Amore. "Questa condizione è però di difficile applicazione per ARPA Sicilia a causa della mancanza delle necessarie informazioni".

"Non è pertanto condivisibile l'affermazione dell'Agenzia regionale per l'ambiente che i valori del campo EM rientrano nei limiti della normativa italiana vigenti, perché diversi valori misurati, in particolare in località Ulmo, superano l'obiettivo di qualità di 6 V/m", aggiunge D'Amore. "Inoltre le modalità di misura solo in parte sono conformi a quanto previste dalle norme CEI 211-7 e 211-7A".

Nelle conclusioni del suo rapporto al Tar di Palermo, il prof. D'Amore lamenta come nelle analisi del rischio EM sino ad oggi prodotte non si faccia alcun riferimento alle cautele progettuali antisismiche "idonee ad evitare allarmanti impatti elettromagnetici nel territorio", nonostante il Comune di Niscemi sia stato classificato dalla Regione siciliana come "zona 2" cioè ad elevata pericolosità sismica. Nessuno studio è stato inoltre presentato in relazione ai possibili effetti dell'interazione del campo EM del MUOS su strutture aeroportuali ed aeromobili, anche se nelle vicinanze della stazione di Niscemi sono presenti ben tre scali aerei: Comiso, distante 25,48 km; Sigonella a 55,34 Km; Catania-Fontanarossa a 69,97 km. "Tra i vari argomenti di studio che la problematica suggerisce, particolare attenzione dovrebbe essere rivolta ai possibili effetti EM su un aeromobile che attraversi il volume sotteso del fascio irradiato da una parabola del MUOS, soprattutto nelle fasi di decollo e atterraggio", scrive D'Amore. Da qui l'esigenza per evitare gravi incidenti al traffico aereo che si effettuino le indagini sulla penetrazione del campo EM nella struttura di un aeromobile e la sua distribuzione all'interno, sui fenomeni di "accoppiamento" con il wiring system di bordo e sulla verifica dei limiti di tensione e corrente all'ingresso degli apparati critici per la sicurezza del volo e dei sensori che ricevono i segnali.

"Per la verifica di conformità dell'impianto MUOS si rende necessario lo sviluppo di una nuova rigorosa procedura di simulazione del campo elettromagnetico irradiato, corredata da una piena e documentata informazione sul codice di simulazione che viene utilizzato, sull'algoritmo alla base di tale codice, sui dati d'ingresso del codice, sulle caratteristiche del segnale emesso, sulle proprietà riflettenti del terreno e di eventuali superficie interessate, sulle ipotesi esemplificative eventualmente adottate", conclude D'Amore. In modo analogo, sempre secondo l'esperto, si dovrebbe procedere nella valutazione dei possibili effetti elettromagnetici negli aeroporti interessati, in particolare di quello di Comiso. Ora la parola passa al Tar di Palermo che ha tutte le carte in mano per respingere le richieste del governo e impedire la riapertura dei cantieri del terminale terrestre dell'EcoMUOSTro di Niscemi.

Antonio Mazzeo
6 luglio 2013

From: Marco Bazzoni bazzoni_m@tin.it

To:

Sent: Sunday, July 07, 2013 4:15 PM

Subject: PETIZIONE: VENGANO MODIFICATE O STRALCIATE LE NORME PER LA RIDUZIONE PER LA SICUREZZA SUL LAVORO CONTENUTE NEL DL 69/2013 (DL FARE)

Chiedo a tutti quelli che hanno a cuore la salute e sicurezza sul lavoro di aderire a questa petizione, che chiede di modificare o stralciare le norme per la riduzione per la sicurezza sul lavoro, contenute nel DL 69/2013 (DL Fare), inviando un'e-mail di adesione a bazzoni_m@tin.it con nominativo, azienda, qualifica e città e di fare girare questa petizione a tutti i loro contatti e-mail, invitandoli ad aderire e a fare lo stesso.

Chiedo inoltre ai mezzi d'informazione di pubblicare il testo di questa petizione.

Abbiamo pochissimo tempo, Mercoledì 10 Luglio ci sarà la votazione in Commissione Lavoro, poi il DL Fare arriverà in aula per essere approvato e poi passerà al Senato e anche se possono essere proposti degli emendamenti non è per nulla scontato che ci saranno delle modifiche migliorative o quantomeno, non vedo questa intenzione nel Governo Letta.

Saluti.

Marco Bazzoni

PETIZIONE: VENGANO MODIFICATE O STRALCIATE LE NORME PER LA RIDUZIONE PER LA SICUREZZA SUL LAVORO CONTENUTE NEL DL 69/2013 (DL FARE)

Il 21 Giugno 2013 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale, il DL 69/2013, detto Decreto Legge Fare:

http://www.gazzettaufficiale.it/do/atto/serie_generale/caricaPdf?cdimg=13G0011600000010110001&dgu=2013-06-21&art.dataPubblicazioneGazzetta=2013-06-21&art.codiceRedazionale=13G00116&art.num=1&art.tiposerie=SG

In tale decreto ci sono numerose semplificazioni per la sicurezza sul lavoro (articoli 32 e 35), anzi il termine più corretto sarebbe riduzioni per la sicurezza sul lavoro. A cominciare dall'esenzione del DUVRI per i "settori di attività a basso rischio infortunistico", alla riduzione formazione, informazione e sorveglianza sanitaria per i lavoratori fino a 50 giornate lavorative nell'anno solare, all'autocertificazione del DVR per i "settori di attività a basso rischio infortunistico", all'eliminazione dell'obbligo di denuncia per i datori di lavoro alle autorità di pubblica sicurezza per gli infortuni mortali e per gli infortuni superiori a 3 giornate lavorative, alle indagini per gli infortuni sul lavoro che non saranno più condotte di ufficio, ma dovranno essere richieste dal lavoratore infortunato, di un superstite o dell'Inail, fino alla "chicca finale", che le indagini sulle responsabilità dei datori di lavoro per gli infortuni sul lavoro si faranno solo se ci sono i soldi per farle:

"agli adempimenti di cui al presente articolo si provvede con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica".

Ma nel Governo Letta, che chi come il Ministro della Pubblica Amministrazione e Semplificazione Gianpiero D'Alia, che va dicendo imperterito, che "Le norme contenute nel dl Fare, come quelle nel ddl Semplificazione, non mettono in alcun modo in discussione la sicurezza dei lavoratori":

http://www.asca.it/news-Dl_fare_D_Alia_norme_non_mettono_in_discussione_sicurezza_lavoro-1291285.html

Considero queste norme peggiorative e comporteranno una riduzione della sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, ma non solo, anche una probabile (ed ennesima) procedura d'infrazione per violazione della direttiva 89/391/CEE:

<http://www.articolo21.org/wp-content/uploads/2013/06/Direttiva-europea-quadro-89-391-CEE.pdf>

per la sicurezza sul lavoro, visto che nel DL 69/2013, ci sono possibili violazioni degli articoli 6,9, 10 e 12 di tale direttiva.

Come fare capire al Governo Letta, che qui non siamo di fronte a delle sole semplificazioni burocratiche, ma ad una sostanziale riduzione delle tutele del lavoro.

Chiedo quindi al Governo Letta, che nel percorso di conversione in Legge, siano modificati molto o meglio ancora stralciati, gli articoli 32 e 35 del DL 69/2013.

Marco Bazzoni

Operaio metalmeccanico e Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

Firenze

Email: bazzoni_m@tin.it

From: Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

To:

Sent: Wednesday, July 10, 2013 8:20 PM

Subject: MORTI SUL LAVORO 2012: SONO STATI OLTRE 1.100 E NON 790 COME COMUNICA L'INAIL

I morti sul lavoro nel 2012 sono stati per noi oltre 1.100 e non 790 come comunica l'INAIL.

E' uscito oggi il rapporto INAIL che comunica che gli infortuni mortali nel 2012 sono stati 790 complessivi.

L'Osservatorio conferma che sono stati molti di più: confermiamo i 1.180 complessivi di cui 625 sui luoghi di lavoro che sono stati tutti documentati.

Si arriva a superare il numero totale di oltre 1180 vittime se si aggiungono i lavoratori deceduti in itinere e sulle strade che sono considerati giustamente, per le normative vigenti, morti per infortuni sul lavoro a tutti gli effetti: la stessa INAIL comunica che sono altri 409 i lavoratori morti non sui luoghi di lavoro più altri moltissimi contenziosi.

L'Osservatorio considera "morti sul lavoro" tutte le persone che perdono la vita mentre svolgono un'attività lavorativa, indipendentemente dalla loro posizione assicurativa e dalla loro età. Mentre l'INAIL dovrebbe spiegare più chiaramente la composizione del numero totale delle morti sul lavoro.

Se considera morti sul lavoro anche gli agricoltori pensionati schiacciati dal trattore, i lavoratori che muoiono in nero, i militari ecc. e tutti contenziosi che anche in questo rapporto del 2012 sono tantissimi.

E' di oggi la notizia che con il test del DNA è stato identificato il muratore romeno Mihai Istoc, di 45 anni trovato morto nel giugno 2009 a Montafia d'Asti, vicino a una discarica abusiva. Secondo l'accusa, dopo essere morto in un incidente sul lavoro, l'imprenditore edile e un suo complice ne avrebbero nascosto il cadavere perché la vittima lavorava in nero. La Procura di Asti ha chiesto il loro rinvio a giudizio con l'accusa di omicidio. Vorremmo sapere se questo lavoratore è considerata come morto sul lavoro o è anche questo povera vittima uno dei tanti morti che spariscono dalle statistiche, solo perché non assicurate.

Carlo Soricelli

Osservatorio indipendente di Bologna morti sul lavoro <http://cadutisullavoro.blogspot.com>

From: Samanta Di Persio samantadipersio@virgilio.it

To:

Sent: Thursday, July 11, 2013 6:57 PM

Subject: LA TRUFFA DELLE CENTRALI A BIOMASSE

La Regione Abruzzo nel 2004 ha sottoscritto un accordo di programma con il Ministero dell'Ambiente avente ad oggetto l'attuazione di un programma per la valorizzazione delle biomasse nel territorio della Regione Abruzzo.

L'obiettivo è attivare filiere efficienti per la valorizzazione della biomassa a scopo energetico in quanto il patrimonio forestale consistente va difeso e valorizzato attraverso una gestione ispirata ai principi della sostenibilità.

Proprio in questa ottica va considerata la risorsa legno che può essere utilmente destinata alla produzione della energia rinnovabile. Queste erano le motivazioni con cui lo stato e la nostra regione firmavano l'accordo.

Ovviamente non è andata così solo per la nostra regione, anche in Piemonte c'è stato un percorso simile che però, già dal 2010, ha trovato come primo oppositore il WWF. L'associazione ambientalista sostiene che il progetto energetico da biomasse forestali della regione Piemonte, ma si può applicare a tutte le regioni, sia uno sperpero di denaro pubblico e un enorme danno ambientale.

Il legno non è un materiale abbondante e gratuito è un materiale prezioso, limitato e di enorme valore bio-ecologico, un patrimonio da trasmettere alle generazioni future. Dal punto di vista energetico, il legno si caratterizza per avere un contenuto energetico pari a circa un quarto di quello del gasolio. Prendendo in considerazione le tecnologie consolidate, gli standard degli impianti termoelettrici alimentati a biomasse sono caratterizzati da rendimenti elettrici bassi, attorno appena al 26%, con valori sensibilmente inferiori alle altre tecnologie usate oggi in Italia: olio combustibile (36%), carbone (42%) e turbogas a ciclo combinato (56%).

Una centrale a biomassa da 10MW elettrici assorbe tutta la produzione di legname di oltre 7.500 ettari, significa che bisogna rastrellare il legname in un raggio di decine di chilometri, con trasporti che richiedono migliaia di camion. Per una centrale da 10MW servono 4600 camion da 20t l'anno.

A L'Aquila si sono avviati i lavori per una centrale a biomasse da 4,9MW, il progetto è stato accolto con benevolenza da Confindustria, Cgil, Cisl per l'uscita dalla crisi: creerebbe circa novanta posti di lavoro. Ma dai conti sull'utilità della centrale si evince che si tratterebbe di un'attività con caratteristiche sfavorevoli, quindi come mai si continuano a promuoverle?

La risposta sta in un sistema di incentivi eccessivi, che non ha uguali in altre nazioni europee, che però non prende in considerazione i costi ambientali che dovrebbero essere invece un vincolo. L'utilizzo del legname per produrre energia altererebbe e distruggerebbe ecosistemi forestali. Inoltre la combustione del legno crea sostanze nocive (ossidi di azoto, polveri sottili, monossido di carbonio, idrocarburi policiclici, nichel, diossina, acido cloridrico ecc) in quantità maggiore di altri combustibili. In Piemonte il TAR di Torino ha fatto bloccare la centrale di Luserna S.Giovanni, valutando che l'interesse all'uso di energia rinnovabile non può oltrepassare la tutela della salute dei cittadini, a L'Aquila bisognerà aspettare il 6 novembre per la pronuncia del TAR.

From: Marco Bazzoni bazzoni_m@tin.it

To:

Sent: Thursday, July 11, 2013 9:29 PM

Subject: MORI' IN CANTIERE, LO NASCOSERO IN DISCARICA - SENZA NOME PER 4 ANNI, IL DNA RIAPRE IL CASO

Sono disgustato dal comportamento di questa gente, che ha pure il coraggio di definirsi "datore di lavoro".

Altro che semplificare la sicurezza sul lavoro, bisognerebbe inasprire le pene per i responsabili delle morti sul lavoro.

Saluti.

Marco Bazzoni

Operaio metalmeccanico e Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

Firenze

http://www.corriere.it/cronache/13_luglio_11/asti-operaio-rumeno-morto-lavoro-identificato-dna_d7ca3498-ea1c-11e2-8099-3729074bd3db.shtml

IL CADAVERE DI UN RUMENO TROVATO NEL 2009 NELL'ASTIGIANO. L'INTERPOL SEGNA LA SCOMPARSA.

11 luglio 2013 | 19:36

Morì in cantiere, lo nascosero in discarica.

Senza nome per 4 anni, il Dna riapre il caso.

Perse la vita cadendo da un ponteggio. Datori di lavoro accusati di avere occultato cadavere per evitare noie.

Meglio farlo scomparire, il cadavere di quel manovale rumeno precipitato dall'impalcatura di un cantiere dalle parti di Venaria, nel Torinese: se lo avessero visto i carabinieri, le rogne sarebbero state inevitabili. Assunto al nero, e poi quella caduta dovuta alla mancanza di

imbracature. Ecco perché, durante una mattina del giugno 2009, il corpo senza vita di Mihai Istoc, 45 anni, la moglie e i due figli rimasti ad attenderlo in Romania, venne gettato - come fosse un sacco di spazzatura, e non uomo - su un divano lasciato in una discarica abusiva tra i boschi dell'Astigiano dove 10 giorni dopo venne trovato da due cacciatori di cinghiali. Per quattro anni quello rimase un cadavere senza nome. Un fantasma sconosciuto all'anagrafe. Una storia non differente da altre che si ripetono in tutta Italia: se si muore sul lavoro, e se non c'è contratto, può capitare che il cadavere sparisca per evitare noie giudiziarie.

"MORTE BIANCA" - Se in questo caso c'è stato un finale differente, pur sempre amaro, è grazie al test del Dna che ha svelato e ridato dignità a un nome ed un cognome che altrimenti sarebbero stati cancellati. Ma emerge anche il risvolto della brutta storia di una "morte bianca" condannata a restare seppellita se, appunto, i cani non avessero trovato quel corpo senza vita. Nulla sembrava aiutare a riconoscere l'identità del cadavere. Scarnificato, mangiato dai cinghiali. Senza documenti negli indumenti.

LA SEGNALAZIONE DELL'INTERPOL - La svolta un anno fa, quando l'Interpol segnalò alle autorità italiane la scomparsa del manovale. Una nota vagliata con attenzione dal procuratore di Asti Giorgio Vitari e dal PM Maria Vittoria Chiavazza che hanno deciso di riaprire quel fascicolo ad un passo dall'archiviazione. Le denunce di sparizione di tutto il Piemonte sono state ricontrollate una ad una dai carabinieri, individuando possibili collegamenti con la scomparsa del muratore uscito di casa a Torino per cercare un lavoro in cantiere. Sveglia puntata all'alba, nella speranza di essere reclutato al "mercato delle braccia" da un "caporale" per una paga non superiore ai trenta, quaranta euro al giorno. Senza orari, dieci, dodici ore filate. Senza regole, tutto al nero. E senza la certezza di essere pagati. Abitudini vigenti in tutto lo Stivale, tanto al Nord quanto al Sud: il "soldo" pattuito viene pagato a fine lavoro per due terzi. Poi il datore scompare, si nega alle telefonate. "Chi insiste, viene allontanato a spinte dai cantieri, minacciato con la pistola, oppure picchiato. E se per caso hai un malore oppure un infortunio - racconta Marco Bazzoni, uno degli animatori di Articolo 21, associazione che si occupa di diritti del lavoro - devi stare zitto. E pregare che tu non abbia bisogno di un ospedale, perchè altrimenti diventi un problema pesantissimo per i padroncini per cui lavori".

LA SPARIZIONE DI MIHAI - Appunto, un problema per chi ti paga: quel che forse era divenuto il povero Mihai, senza vita. L'ultimo a vederlo fu il fratello, che ne denunciò la sparizione. Poi una prima svolta nelle indagini. Il volto del manovale somigliava con quello ricostruito al computer dalla polizia scientifica sulla base delle analisi sulla salma. Il test del Dna ha fornito la conferma. I carabinieri hanno scandagliato tutti i contatti di Istoc, fino a giungere ad un altro manovale romeno.

I due erano amici, e per il pranzo volevano vedersi per consumare un panino assieme. Sotto interrogatorio, è stato lui a dire di aver trovato il connazionale: "L'ho raggiunto al cantiere vicino a quello presso cui lavoravo io. Era morto". Mihai, assunto in nero, cadde da un'impalcatura. Era su un ponteggio, senza cinture di sicurezza e imbracature.

PORTATO VIA SU UN DIVANO - Stando alla testimonianza raccolta dagli inquirenti, il datore di lavoro di Istoc giunse in cantiere accompagnato da un amico, un artigiano. Che al romeno avrebbero detto di sparire, "ci occupiamo noi di tutto". Sottratti i documenti e il cellulari del morto (mai più trovati, tanto che i due sono stati denunciati per furto, oltre che per omicidio colposo e sottrazione di cadavere) avrebbero architettato la "messinscena", come la definisce Antonio Foti, l'avvocato del testimone. Il cadavere di Mihai Istoc venne caricato su un divano preso dal cantiere - probabilmente per meglio trasportare il corpo privo di vita - e gettato, dopo essere andati via in automobile, in quella discarica nell'Astigiano, a una ventina di chilometri da Venaria. Poi il passaggio di quei cacciatori, l'indagine che riprende. Un nome e un cognome che vengono riassegnati ad un corpo senza nome. "Ma c'è ancora un rischio - osserva amaro Carlo Soricelli, direttore dell'Osservatorio indipendente di Bologna morti sul lavoro -. E cioè che questo povero lavoratore rimanga uno dei tanti morti che spariscono dalle statistiche, solo perché non assicurate e prive di contratto".

Da: Claudio Gandolfi clgand@libero.it

A:

Data: 12/07/2013 1.13

Ogg: LA SICUREZZA SUL LAVORO SECONDO IL MINISTRO GIOVANNINI

Caro ministro Roberto Giovannini,

quando a commento del rapporto Inail 2012 sugli infortuni sul lavoro dice che "non tutti i lavori e non tutti i luoghi hanno lo stesso rischio e invece di puntare ad annullare il rischio dobbiamo puntare a gestirlo" cosa vuol dire?

Che in cantiere invece di accorgimenti per evitare le cadute dall'alto ci dobbiamo attrezzare per dotare di arti artificiali gli infortunati?

Le ricordo che la nostra Costituzione ci impone l'obiettivo civile/culturale: INFORTUNI ZERO.

E' questo che si deve fare, ognuno per le proprie responsabilità e competenze perché la salute non può essere oggetto di baratto e la sicurezza non può essere considerata MAI un lusso, nemmeno in tempo di crisi.

Claudio Gandolfi, Bologna

clgand@libero.it

Da: Assemblea 29 Giugno assemblea29giugno@gmail.com

Data: 12/07/2013 7.31

A:

Ogg: SULL'UDIENZA PRELIMINARE

Viareggio, 29 giugno 2009

Udienza preliminare: anche oggi la parola agli avvocati degli imputati.

Anche ieri abbiamo udito, da parte loro, aberrazioni e stupidaggini...

Dal loro inqualificabile e squalificato repertorio: "si è trattato di un fatto occasionale, non è un incidente sul lavoro perché i macchinisti sono vivi, se quel treno-bomba avesse viaggiato ad una velocità ridotta le conseguenze sarebbero state le medesime (anzi peggiori), una barriera protettiva tra i binari e le abitazioni non sarebbe stata di alcuna utilità", e via di questo passo.

Questi "signori" e queste "signorine", oltre a difendere l'indifendibile (e sappiamo perché lo fanno: per il vil danaro), negano la realtà e continuano sprezzantemente a calpestare il dolore dei familiari delle Vittime.

La verità è scritta: STRAGE FERROVIARIA ANNUNCIATA.

Disgraziati coloro che parlano di disgrazia, vigliacchi quanti vogliono fuggire dal processo, pusillanime chi dice che essendo i macchinisti vivi non si è trattato di incidente sul lavoro.

Ma sanno di cosa stanno parlando? Sanno che a Viareggio per l'incidente ferroviario (trasformato nel disastro che ha prodotto la strage) di quella notte hanno perso la vita 32 persone, tra cui bambini e ragazze, bruciate vive. Sanno che i macchinisti sono stati in cura per mesi e mesi e poi non sono più potuti salire su un locomotore.

Pazzo chi pensa che proprietari, manager ed amministratori delegati delle società responsabili di questa immane tragedia non debbano essere rinviati a giudizio.

I fatti hanno la testa dura!